



Foto Roberto Monaldo / LaPresse



prendere i pregi, non i difetti di quel sistema».

I vostri potenziali alleati, Sel e Idv, sono molto critici verso la sua bozza.

«Con loro stiamo parlando, lo faremo ancora e terremo certamente conto delle esigenze che prospetteranno. Ai partiti meno rappresentativi conviene fare la coalizione prima del voto, perché così hanno maggior peso contrattuale. Però, dopo 18 di questo sistema, è necessario pensare all'interesse del Paese, non a quello dei singoli partiti».

Gli "alleati" vi accusano di voler confezionare un sistema per continuare a governare con Pdl e Udc.

«Col Pdl siamo evidentemente alternativi».

La riforma costituzionale sembra avviata. Quella elettorale ancora è in stallo.

«La legge elettorale per noi ha la priorità. Le due riforme, come ha detto Bersani, andranno di pari passo. Entro due settimane verranno presentate entrambe e chi vuole mettere i bastoni tra le ruote sarà costretto a uscire allo scoperto in Parlamento».

Il Pd come si regolerà al suo interno, dove pure vi sono dure critiche?

«Dopo le amministrative si riunirà l'assemblea nazionale. Questa bozza non è la nostra proposta originaria; ma non è neanche quella del Pdl. Noi abbiamo rinunciato al doppio turno. Loro hanno accettato i collegi e hanno rinunciato al premio che porta al 55% dei seggi. Quando si negozia bisogna individuare i punti di incontro».

La sfida dei partiti

«Viviamo gli stessi rischi del 94: il nuovo modello sarà di partecipazione, populista o elitario? Questo è il tema che ci sta davanti»

Casini ha rinunciato ai benefit da ex presidente della Camera, lei no. Perché?

«So bene che in politica il rischio di incorrere in una critica sgradevole fa a volte precipitosamente ignorare i vincoli umani e la correttezza dei rapporti politici. Ma avrei preferito che il Presidente Casini mi avvertisse prima della sua decisione, che rispetto. Tanto più che il tipo di delibera dell'Ufficio di Presidenza era a tutti noto da qualche giorno. Io non dispongo né di un gruppo, né di un partito e per mia scelta non sono più parlamentare. Ho il dovere di dare il tempo ai miei attuali collaboratori di trovare un'altra occupazione. Perciò ho detto che, salvo diversa decisione della Camera, deciderò a fine legislatura. È un dovere di solidarietà umana e politica verso chi da tempo lavora con me, che prevale sulla tentazione di un bel gesto».

«Lavoro e diritti Si costruisce così l'alternativa»

«Nella transizione per l'alternativa, in Italia e in Europa». A Milano Pd e Socialisti e Democratici al Parlamento Ue discutono dell'identità dei progressisti. Lavoro e diritti al centro, per tornare protagonisti nel dopo-Monti.

GIUSEPPE VESPO

iusve@twitter.com

La foto sullo sfondo è quella di Parigi. Bisogna partire dal manifesto di Hollande, Bersani e Sigmar Gabriel, per ridare alla sinistra un ruolo da protagonista. Ma «con quale autorevolezza siamo in grado di dire all'Italia che dopo Monti torna la politica?». Gianni Cuperlo lo domanda alla platea del convegno «Nella transizione per l'alternativa, in Italia e in Europa», organizzato a Milano dal Pd e dal gruppo Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo.

Una giornata di confronto e dibattito sulla crisi e sui valori e l'identità del centrosinistra. Il deputato triestino prova a dare una risposta parafrasando Antonio Gramsci e la sua definizione del rapporto tra intellettuali e popolo: «Recuperare la connessione sentimentale con il Paese è una priorità senza la quale non c'è nessuna transizione verso l'alternativa», dice Cuperlo. Un compito difficile in piena crisi economica e alla vigilia di un tour elettorale decisivo non solo in Italia, ma anche in Francia, negli Usa e in Germania.

Nel nostro Paese però, il Pd ha il dovere e la responsabilità di sostenere lealmente il governo Monti e allo stesso tempo di non lasciare soli i cittadini di fronte al dramma della crisi, così come ha chiesto Bersani all'ultima direzione nazionale del partito. Perché con le aziende che chiudono il malessere sconfinava nella disperazione della solitudine: «La mia generazione - continua Cuperlo - non conosceva le cronache che raccontano di uomini che si tolgono la vita perché non hanno più il lavoro. Finora queste cose le avevamo viste solo in bianco e nero, nei documenti sulla crisi del '29». Oggi queste scene sono una realtà davanti alla quale il monito di Bersani è fondamentale per recuperare il giudizio che il Paese ha della politica e del

Pd. Ma qual è la strada da seguire? È quella dei valori fondativi della sinistra: il lavoro, i diritti, la qualità della democrazia, spiega nel suo intervento Stefano Fassina, responsabile economico del Democratici. «L'economia è politica - dice Fassina - non ci sono scelte tecniche da fare. È ancora possibile riprodurre le condizioni di civiltà del lavoro in Europa o in Asia? Oppure è stata chiusa una fase irripetibile, come dice la destra? Io penso che dobbiamo fare passare l'idea che un altro cambiamento è possibile. La nostra idea di Terza Repubblica è fondata su un patto tra capitale e lavoro. La discussione sull'articolo 18 - aggiunge - non riguarda la crescita del Paese o i giovani, ma il futuro dell'Italia e dell'Europa. In Spagna dove non c'è l'articolo 18 dimezzano gli ammortizzatori. In Portogallo colpiscono i contratti. In Grecia riducono i sostegni».

La partita si sta giocando sul palcoscenico europeo, dunque. Visioni differenti del continente e del mondo si contrappongono: «Merkel appoggia la campagna di Sarkozy - dice Antonio Panzeri, eurodeputato Pd - La destra si organizza su questo asse. Il manifesto di Parigi è la nostra risposta, che indica una scelta alternativa anche per uscire dalla crisi». Per questo Panzeri ritiene utile lavorare ad una piattaforma europea dei progressisti, per «un soggetto politico che unisca democratici e socialisti».

«Non siamo tutti uguali - aveva esordito in apertura dei lavori la senatrice Barbara Pollastrini, una delle organizzatrici della giornata - La modernità per i progressisti non è piegare i diritti o contrapporre i padri ai figli. È vero, il governo Monti ha il merito di aver ridato credibilità all'Italia, ma noi abbiamo messo il Paese al primo posto. Ora è fondamentale costruire una prospettiva, perché tra un anno si vota. L'alternativa alla destra va cercata nei traguardi che ci prefiggiamo». Le parole d'ordine sono «legalità» e «diritti». «Questo è il momento di osare. Questo è il nostro tempo».

Sarà inevitabile il ritorno della Grande coalizione?

«Ricordo che, avendo votato con un sistema maggioritario e con coalizioni predeterminate, è oggi che abbiamo una grande coalizione a sostegno del governo».

Una delle critiche è che non viene restituito ai cittadini il potere di scelta degli eletti. Anche il ritorno dei collegi uninominali, sostiene l'Idv, sarà neutralizzato dal fatto che in ogni collegio ci saranno decine di candidati, uno per ogni partito. Come alle provinciali, dove il nome del candidato conta pochissimo.

«La competizione uninominale induce le forze meno rappresentative a presentare liste e candidati unitari. E comunque, a differenza delle provinciali, nello schema che stiamo discutendo chi prende più voti viene sicuramente eletto. E dunque diventa il deputato di quel territorio, che è al massimo di 300mila persone. Non ha senso dire che si torna al proporzionale della Prima repubblica: i collegi cambiano il sistema in senso maggioritario, e curano la crisi di rappresentanza, restituendo un senso al rapporto elettore- eletto. Inoltre ci sono la clausola di sbarramento e la sfiducia costruttiva».

Perché non ritornare al Mattarellum?

«Perché non ha funzionato. Bisogna